

AGENDA DRAGHI, ATLANTISMO E CONFLITTI D'INTERESSE: MELONI PRESENTA I MINISTRI

di Salvatore Toscano



Al termine delle consultazioni con il Presidente della Repubblica, Giorgia Meloni ha accettato – senza riserva – l'incarico di formare un nuovo governo. Poco dopo, la leader di Fratelli d'Italia nonché nuovo Presidente del Consiglio ha pubblicato la lista dei ministri. Una lista che, tra certezze e sorprese, conferma la nuova anima atlantista ed europeista di Giorgia Meloni, prima donna alla presidenza del Consiglio in Italia. In continuità con il governo Draghi, la leader di Fratelli d'Italia ha deciso di puntare su Giancarlo Giorgetti (a capo del MISE fino a ieri) come ministro dell'Economia, affidando il neonato Ministero delle imprese e del Made

in Italy (evoluzione meloniana dello Sviluppo Economico) ad Adolfo Urso, ex militante di Alleanza nazionale e MSI che lascia la presidenza del COPASIR per non violare la legge sul conflitto d'interesse. Stessa sorte per il cofondatore di Fdi Guido Crosetto, dimessosi dal ruolo di amministratore di diverse società (tra cui l'AIAD) per poter guidare il Ministero della Difesa.

9 ministri – a cui si aggiunge la presidente del Consiglio – appartenenti a Fratelli d'Italia, 10 provenienti equamente da Lega e Forza Italia e 5 tecnici, per un'età media di 60 anni. Nella...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

PREMIO SACHAROV: IL PARLAMENTO EUROPEO RINUNCIA ALL'ULTIMA CARTA PER SALVARE ASSANGE

È stato assegnato ieri 19 ottobre il premio Sacharov, ovvero il massimo riconoscimento dell'Unione Europea per la libertà di pensiero. I candidati selezionati dai parlamentari eletti a Strasburgo erano tre: Zelensky e "il coraggioso popolo ucraino", la Commissione per la verità in Colombia e il fondatore di Wikileaks, Julian Assange. Come prevedibile il premio è andato al popolo ucraino. «Quello di mio marito è un caso politico, Julian è un prigioniero politico, premi come il premio Sakharov fungono da protezione politica e nel suo caso questo premio potrebbe salvargli la vita» aveva dichiarato in un accurato appello la moglie di Assange, Stella Moris. La Conferenza dei capigruppo dell'europarlamento poteva lanciare un segnale forte per richiedere la liberazione di Assange, ma non l'ha fatto.

Il comunicato del Parlamento europeo spiega che il premio è andato agli ucraini perché "non solo stanno combattendo per proteggere le loro case, la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale, ma stanno anche difendendo la libertà, la democrazia, lo stato di diritto e i valori...

a pagina 4

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

AGRIGENTO: I CITTADINI FERMANO LE ESERCITAZIONI MILITARI AMERICANE

L'esercito italiano aveva programmato addestramenti militari congiunti con le forze americane presso la base di Punta Bianca, in provincia di Agrigento...

a pagina 9

SCIENZA E SALUTE

COVID: L'EMA APPROVA I VACCINI DAI 6 MESI DI ETÀ, MA NON PUBBLICA GLI STUDI

di Raffaele De Luca

Il comitato per i medicinali per uso umano (CHMP) dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) ha dato il...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Agenda Draghi, atlantismo e conflitti d'interesse: Meloni presenta i ministri (Pag.1)

Premio Sacharov: il Parlamento europeo rinuncia all'ultima carta per salvare Assange (Pag.2)

Vaccini Covid: la Procura Europea apre un'indagine sui contratti con Pfizer (Pag.3)

Vicenza, case da abbattere per la TAV: cittadini si incatenano in Comune (Pag.4)

Gli americani lucrano sul gas, l'Europa (dopo mesi) se ne è accorta (Pag.5)

Bruxelles ha deciso: i soldati ucraini verranno addestrati in Europa (Pag.6)

Congresso PCC: Xi Jinping delinea il futuro cinese e sfida l'unipolarismo (Pag.6)

La Colombia vara un piano di spesa sociale senza precedenti (Pag.7)

Israele prova le nuove armi direttamente sui palestinesi (Pag.8)

Agrigento: i cittadini fermano le esercitazioni militari americane (Pag.9)

Basta pagare! Duemila in corteo ad Ancona contro il caro bollette (Pag.9)

Foggia: detenuto muore in carcere cinque giorni dopo l'arresto (Pag.10)

Bollette, da inizio anno 5 milioni di italiani hanno saltato i pagamenti (Pag.10)

Covid: l'EMA approva i vaccini dai 6 mesi di età, ma non pubblica gli studi (Pag.11)

L'Università di Boston gioca col virus: "creata una variante Covid ad alta mortalità" (Pag.11)

Cure domiciliari Covid-19: l'esperienza di IppocrateOrg sul Journal of Clinical Medicine (Pag.12)

Transizione energetica: l'Europa cerca l'idrogeno verde in Africa (Pag.13)

In Toscana sei Comuni sono diventati 100% rinnovabili grazie alla geotermia (Pag.13)

Camminare, pensare, scrivere (Pag.14)

continua da pagina 1

nuova squadra di governo, a forte trazione settentrionale (il 58% dei ministri è nato al nord), la presenza femminile si attesta a quota 27%. Questi i numeri del nuovo esecutivo guidato da Giorgia Meloni, che ha annunciato la lista dei ministri a margine delle consultazioni con il Presidente della Repubblica. Con i tasselli governativi al loro posto, la telenovela targata destra italiana giunge, almeno per il momento, al termine. Nei giorni scorsi, la coalizione si era mostrata fragile e sul punto di rompersi, tra prese di posizione sui nomi dei ministri e parole non proprio d'amore rivolte da Berlusconi a Meloni (e al neopresidente del Senato Ignazio La Russa). La tensione è stata poi alimentata dalla pubblicazione di alcuni audio in cui il Cavaliere rilanciava l'amicizia con Putin e proponeva una visione della guerra in Ucraina lontana dalla narrazione degli Alleati. Probabilmente per evitare ulteriori uscite infelici, la delegazione di destra presentatasi ieri mattina al Quirinale ha lasciato unicamente a Giorgia Meloni la facoltà di esprimersi e interagire con Sergio Mattarella. Poche ore dopo, la leader di Fratelli d'Italia ha accettato l'incarico di formare un nuovo governo senza riserva (per la quarta volta nella storia repubblicana, dopo il 1953, il 2008 e il 2018) e reso nota la lista dei ministri: 9 ministri senza portafoglio e 15 invece con un dicastero a disposizione.

Tra i primi, appare il Ministero della Famiglia, della Natalità e delle Pari Opportunità, affidato alla parlamentare di Fratelli d'Italia Eugenia Roccella. L'obiettivo della sessantottenne è quello di «ridare alla maternità il prestigio e la centralità che le spettano». In passato hanno fatto discutere alcune sue dichiarazioni sul diritto all'aborto e sulla legge 194: «Io sono femminista e le femministe non hanno mai considerato l'aborto un diritto». Nel 2007, è stata portavoce del Family day, manifestazione dedicata alla difesa dei valori tradizionali della famiglia sostenuta dall'associazionismo cattolico. Successivamente ha dichiarato la propria contrarietà (oltre all'interruzione di gravidanza) alla fecondazione medicalmente assistita, all'eutanasia e alle unioni civili. La decisione di puntare su Eu-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

genia Roccella in parte stride col programma presentato da Fratelli d'Italia e Lega ("Piena applicazione della Legge 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza") ma non sorprende. La strada intrapresa dal nuovo esecutivo sembra dunque tracciata, a maggior ragione se si tiene conto dei disegni di legge presentati da Maurizio Gasparri (Forza Italia) che di fatto limiterebbero il diritto all'aborto. La richiesta è di riconoscere la capacità giuridica, dunque la titolarità di diritti e doveri, al concepito e non più al nascituro.

Tra i ministeri senza portafoglio appare poi il tanto discusso Ministero delle Politiche del mare, che verrà accorpato con l'attuale ministero per il Sud e la coesione territoriale. A guidarlo ci sarà Nello Musumeci, risarcito prima con una poltrona a Palazzo Madama e poi a Palazzo Chigi per il sacrificio di una non ricandidatura alla presidenza della Regione siciliana. La nomina di Musumeci, unitamente a quella di Matteo Salvini come ministro delle Infrastrutture, indica la chiara volontà (espressa nei programmi elettorali) di contrastare l'immigrazione irregolare, dal momento in cui la delega ai porti e la gestione degli sbarchi sarà affidata ai due ministeri. Nel 2020, l'esponente di Fratelli d'Italia aveva annunciato l'intenzione di chiudere gli hotspot e i centri di accoglienza presenti in Sicilia. Durante il Conte I, il leader del Carroccio ha realizzato invece i cosiddetti "decreti sicurezza", ostacolando il soccorso in mare a migliaia di migranti. Nella scrittura dei decreti, Salvini è stato aiutato (a detta sua) dal nuovo ministro degli Interni: Matteo Piantedosi, uno dei cinque profili tecnici che formerà il governo Meloni. Oltre alle Infrastrutture, Salvini ha ottenuto la vicepresidenza del Consiglio, così come Antonio Tajani, il numero 2 di Forza Italia che raccoglierà l'eredità lasciata da Luigi di Maio alla Farnesina.

In ambito economico appare invece chiaro l'apprezzamento dell'agenda Draghi, come dimostra la decisione di affidare il ministero dell'Economia a Giancarlo Giorgetti, il leghista nonché amico ed estimatore dell'ex banchiere centrale che ha guidato il MISE

nel governo dei migliori. A raccogliere l'eredità del MISE (ora Ministero delle imprese e del made in Italy) sarà Adolfo Urso, che ha rinunciato alla presidenza del COPASIR, il comitato di controllo degli 007 italiani. Tra le altre cose, il senatore di Fratelli d'Italia ha dato vita nel 2007 alla Fondazione FareFuturo, una sorta di laboratorio culturale della destra. Si legge nello statuto che lo scopo dell'organizzazione è: "promuovere la cultura delle libertà e dei valori dell'Occidente nel quadro di una rinnovata idea d'Europa, forte delle proprie radici e consapevole del proprio ruolo nei nuovi scenari internazionali". Parole simili a quelle usate dalla coalizione di centro destra nel proprio programma elettorale, alla voce rilancio dei valori occidentali (uno su tutti la cristianità) in Europa.

Roberto Calderoli è il nuovo Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, punto di incontro e coordinazione tra lo Stato e gli enti minori. Curioso come a ricoprire questo ruolo sia uno dei fondatori della Lega Nord, il partito che a secessione della Padania. Famoso per la legge elettorale Porcellum e il "software sforna emendamenti", "che da un testo base è capace di ricavare decine di migliaia di varianti" (ostruendo di fatto l'iter legislativo), Calderoli ha fatto parlare di sé anche per le "battute" discutibili, talvolta a sfondo razziale, come quella sulla ministra Cécile Kyenge. Gli insulti alla politica italiana sono valsi a Calderoli una condanna dal tribunale di Bergamo (con pena sospesa) e numerose consulenze con un esorcista per liberarsi dal "malocchio" che, a suo dire, gli sarebbe stato lanciato da Kikoko Kyenge, padre di Cécile.

Il mistero ha avvolto, invece, la nomina di Alberto Zangrillo e Gilberto Pichetto Fratin. Il primo, designato con una errata correzione come ministro della Pubblica Amministrazione, si era espresso (in accordo al discorso di Meloni) già come ministro dell'ambiente, affermando che l'energia sarebbe stata la sua priorità. Noto per le sue posizioni pro-TAV e riformiste nei confronti del reddito di cittadinanza, Zangrillo raccoglierà l'eredità lasciata dal collega

di partito Renato Brunetta. Anche Pichetto Fratin, nominato in un secondo momento ministro della Transizione Ecologica e dell'Ambiente, aveva pubblicato sui social una foto dove veniva citato il ministero sbagliato (quello per la Pubblica Amministrazione). Piemontese classe '54 e forzista di lungo corso, Fratin è stato viceministro dello sviluppo economico nel governo Draghi. Si è detto più volte favorevole alle energie rinnovabili e ai rigassificatori, una sorta di ossimoro ambientale che ultimamente va di moda nei palazzi romani.

Il nuovo ministro-tecnico della Salute, Orazio Schillaci, è specializzato in medicina nucleare ed è l'ormai ex rettore dell'università di Tor Vergata a Roma. Si è più volte dichiarato favorevole al Green Pass, soprattutto negli ambienti universitari: «Il fatto che dei ragazzi in media ventenni abbiano capito il senso civico della loro vaccinazione è un fatto importante, il green pass rimane uno strumento indispensabile per assicurare la sicurezza nelle aule». Oltre alla continuità dell'agenda Draghi, con cui Giorgia Meloni cerca di acquisire la fiducia di Washington e Bruxelles, la scelta della nuova squadra di ministri strizza l'occhio alla classe di riferimento per la destra: i grandi imprenditori. In tale direzione s'inserisce la nomina di Daniela Santanché come ministro del Turismo. L'imprenditrice e socia di Flavio Briatore nel Twiga, stabilimento balneare di lusso, vanta una lunga militanza politica in Alleanza Nazionale, poi in Forza Italia e, infine, in Fratelli d'Italia. È stata al centro di alcune polemiche, anche per aver dichiarato di avere una «bellissima testa del duce di legno sul comodino», che probabilmente farà compagnia ai busti posseduti dal collega di partito La Russa. Tra i diversi incarichi ricoperti negli anni da Marina Elvira Calderone, nuovo ministro del Lavoro, figura la presenza nel Cda di Finmeccanica (oggi Leonardo), dal 2014 al 2020, su nomina del governo Renzi. Che sia una strizzata d'occhio al Terzo Polo oltre che alla grande imprenditoria? Non stupirebbe, visto il favore accolto dalle file di Azione e Italia Viva durante l'elezione di Ignazio La Russa come presidente del Senato.

In mattinata, la nuova squadra di governo ha giurato sulla Costituzione. Domani, a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni incontrerà il presidente del Consiglio uscente Mario Draghi per la cerimonia della campanella, appuntamento formale per il passaggio di consegne. Entro dieci giorni il nuovo esecutivo si presenterà in Parlamento per chiedere la fiducia alle Camere, iniziando effettivamente il proprio percorso alla guida dell'Italia.

ATTUALITÀ



PREMIO SACHAROV: IL PARLAMENTO EUROPEO RINUNCIA ALL'ULTIMA CARTA PER SALVARE ASSANGE

È stato assegnato ieri 19 ottobre il premio Sacharov, ovvero il massimo riconoscimento dell'Unione Europea per la libertà di pensiero. I candidati selezionati dai parlamentari eletti a Strasburgo erano tre: Zelensky e “il coraggioso popolo ucraino”, la Commissione per la verità in Colombia e il fondatore di Wikileaks, Julian Assange. Come prevedibile il premio è andato al popolo ucraino. «Quello di mio marito è una caso politico, Julian è un prigioniero politico, premi come il premio Sakharov fungono da protezione politica e nel suo caso questo premio potrebbe salvargli la vita» aveva dichiarato in un accorato appello la moglie di Assange, Stella Moris. La Conferenza dei capigruppo dell'europarlamento poteva lanciare un segnale forte per richiedere la liberazione di Assange, ma non l'ha fatto.

Il comunicato del Parlamento europeo spiega che il premio è andato agli ucraini perché “non solo stanno combattendo per proteggere le loro case, la sovranità, l'indipendenza e l'integrità

territoriale, ma stanno anche difendendo la libertà, la democrazia, lo stato di diritto e i valori europei sui campi di battaglia contro un regime brutale che cerca di minare la nostra democrazia, indebolire e dividere la nostra Unione”. Argomentazioni apparentemente non molto in linea con le ragioni di un premio nato per celebrare persone e organizzazioni che lottano per “i diritti umani e le libertà fondamentali”, considerando che – a prescindere da ogni possibile valutazione di merito – non si può certo affermare che l'Ucraina stia affrontando la guerra preoccupandosi di mantenere inalterate libertà civili e di espressione peraltro già zoppicanti dalle parti di Kiev. In Ucraina da febbraio 2022 gli uomini adulti che rifiutano di combattere sono trattati come disertori, undici partiti di opposizione sono stati messi fuorilegge e tutti i canali televisivi sono stati accorpati in un unico media gestito dal governo. Particolari che fanno risuonare ancora una volta come ambiguo e opportunistico un premio che nella teoria dovrebbe tutelare chiunque si batte per la libertà, ma nella pratica rappresenta sempre più spesso un riconoscimento dato a chi si batte contro i governi considerati nemici dell'Occidente. Basti sapere che nelle ultime sei edizioni, quattro volte il premio è stato assegnato a oppositori del governo russo (lo scorso anno al più celebrato degli avversari di Putin, Alexey Navalny), una agli oppositori del governo bielorusso e una all'opposizione venezuelana, nonostante quest'ultima abbia cercato più volte di attuare colpi di stato violenti.

A nulla è servita la campagna dei comitati per la libertà di Assange che fino all'ultimo hanno cercato di sottolineare come dare il premio al giornalista australiano detenuto nel Regno Unito sarebbe stato un atto di grande coraggio politico con il quale l'Europa avrebbe potuto fare qualcosa di concreto per impedirne l'estradizione negli Stati Uniti, dove rischia fino a 175 anni di carcere. Un'ultima lezione di stile e di capacità di vedere il bicchiere mezzo pieno è però arrivata dalla stessa Stella Moris Assange in un breve comunicato: «Congratulazioni al popolo ucraino per aver ricevuto il Premio Sakharov. Gra-

zie a tutti coloro che hanno sostenuto la candidatura di Assange. Con la nomina di Julian tra i finalisti, il Parlamento europeo ha inviato un messaggio importante: free Assange NOW».

VACCINI COVID: LA PROCURA EUROPEA APRE UN'INDAGINE SUI CONTRATTI CON PFIZER

di Salvatore Toscano

La Procura europea ha aperto un'indagine sugli acquisti di vaccini anti-Covid 19 da parte dell'UE. L'avvio dei lavori fa seguito a “un interesse pubblico estremamente elevato”, scrive l'organo in un comunicato senza fornire ulteriori dettagli sulle indagini in corso. Così, Bruxelles torna sotto i riflettori giudiziari a quasi un anno di distanza dallo scandalo che ha coinvolto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e l'amministratore delegato di Pfizer Albert Bourla, accusati di aver trattato tramite chiamate e sms una fornitura di 1,8 miliardi di dosi di vaccino anti-Covid. Allora ci fu l'interessamento della mediatrice europea, Emily O'Reilly, ostacolata nei lavori dalla mancata collaborazione di Commissione e Pfizer; adesso, l'interessamento della Procura potrebbe segnare un punto di svolta nella storia che ricostruisce il legame tra l'Unione europea e la multinazionale statunitense. La Procura europea è un organismo comunitario indipendente incaricato di indagare, perseguire e portare in giudizio i reati che ledono gli interessi finanziari dell'UE, quali frodi, corruzione e riciclaggio. L'organo ha deciso di avviare un'inchiesta per far luce sull'acquisto dei vaccini anti-Covid da parte dell'Unione europea, raccogliendo una sorta di eredità ideologica proveniente dal Mediatore, che da un anno indaga sugli scambi informali lungo l'asse von der Leyen-Bourla. Se l'esito delle indagini del Mediatore ha valore di raccomandazione (atto non vincolante), quelle svolte dalla Procura possono condurre all'esercizio dell'azione penale e dunque all'espletamento delle funzioni di Pubblico Ministero davanti agli organi giurisdizionali competenti, fino alla pronuncia del provvedimento definitivo.

VICENZA, CASE DA ABBATTERE PER LA TAV: CITTADINI SI INCATENANO IN COMUNE

di Francesca Naima

Per chiedere un consiglio straordinario sul progetto TAV martedì 18 settembre alcuni attivisti hanno occupato Palazzo Trissino, sede principale del Comune di Vicenza. I No Tav si sono incatenati al parapetto delle scale interne della sede comunale in segno di protesta contro un piano pronto a devastare interi quartieri – con la demolizione di interi condomini – in nome dell'alta velocità, per poi essere letteralmente trascinati via dalle forze dell'ordine. Gli attivisti chiedono di essere ascoltati, sottolineando come il coinvolgimento decisionale della cittadinanza sia stato quasi inesistente, nonostante il grande impatto dell'opera. Sotto accusa l'Amministrazione comunale, responsabile di aver agito escludendo chi verrà penalizzato dalla costruzione del così chiamato Progetto Av/Ac Verona-Padova 2° lotto "Attraversamento di Vicenza".

Un piano contestato fin dal principio da chi ancora chiede voce in capitolo ma è stato escluso da decisioni di estrema importanza, nonostante possa essere presto espropriato o subire le conseguenze di imponenti lavori. Il piano per l'alta velocità prevede il raddoppio dei binari sulla linea Milano-Venezia, inclusi i tratti che attraversano il centro abitato di Vicenza. Per passare dagli attuali due a quattro binari si prevedono demolizioni abitative specialmente nei quartieri di San Lazzaro, San Felice e Ferrovieri, tra i più popolosi di Vicenza. Interi condomini da abbattere, per un totale di circa 62.316 metri quadri di superficie che andrà in polvere. Decine di famiglie che dovranno abbandonare le proprie case, dietro indennizzo ovviamente, ma con conseguenze che – specie in casi di fragilità – possono essere drammatiche.

Interventi previsti dall'opera volta a modificare 6,2 chilometri di tratto con annessi interventi all'intera viabilità nella parte ovest della città, fino alla stazione ferroviaria nel centro storico.

E gli abitanti? Non solo non sono stati adeguatamente consultati ma avranno solo 18 mesi di tempo per lasciare le proprie case, mentre chiedono maggiore tutela e assemblee pubbliche di confronto nei quartieri. L'assenza di un consiglio comunale che permetta di ascoltare anche la voce degli abitanti delle zone interessate non permette la trasparenza che sarebbe dovuta ai cittadini, mentre chi vuole che i lavori vadano in porto parla di un progetto che rivoluzionerà la città in "positivo", tralasciando chi grida all'ingiustizia e chiede da tempo risposte chiare e un confronto democratico.

Il 27 settembre, quando già erano esplose le prime proteste, il sindaco aveva indetto un'assemblea pubblica per spiegare i benefici del progetto TAV; una situazione che però non aveva soddisfatto i cittadini contrari che accusano l'amministrazione anche di non aver considerato l'impatto ambientale dell'opera e le ripercussioni sui cittadini dell'area interessata.

Che ci saranno grandi cambiamenti è vero, anche la Camera del lavoro provinciale si è preoccupata di sottolineare come la priorità sia «La massima riduzione dell'impatto dell'opera e dei lavori sui quartieri, in particolare ai Ferrovieri», come ha detto il segretario generale della Cgil di Vicenza, Giampaolo Zanni; e comunque sembra che a pagare il prezzo di un profitto di pochi saranno gli stessi che dovrebbero essere tutelati. Già si prevedono possibili speculazioni su affitti e compravendite di immobili, visto come in poco tempo, con preavvisi a mezza bocca e mai cristallini, gli espropriati dovranno mettersi alla ricerca di una nuova abitazione, per un totale di circa 200 appartamenti.

Demolizioni delle quali alcuni diretti interessati fino ai primi di settembre non sapevano nulla e che prevedono indennizzi di circa 1.850 euro al metro quadro per i fabbricati residenziali, 800 euro per box e garage, 1.000 euro per siti produttivi e 2.000 per quelli commerciali. Poco dopo, vista la richiesta di sgombero accelerato, è stato deciso di apportare un incremento del 10 per

cento. Dopo la protesta di ieri, durante la quale sono intervenute le forze dell'ordine, gli attivisti hanno detto chiaramente che non si fermeranno finché non verranno realmente presi in considerazione e hanno previsto altre mobilitazioni come l'appuntamento di martedì 25 ottobre, giorno in cui gli attivisti hanno indetto l'Assemblea pubblica contro il progetto TAV a Vicenza.

ESTERI E GEOPOLITICA



GLI AMERICANI LUCRANO SUL GAS, L'EUROPA (DOPO MESI) SE NE È ACCORTA

di Salvatore Toscano

Per sostituire le importazioni di gas russo, l'Unione europea ha puntato forte sul gas Gnl proveniente dagli Stati Uniti, forse aspettandosi un trattamento da "alleati" mai posto in essere. «Non possiamo accettare che il nostro partner americano ci venda il suo Gnl a un prezzo quattro volte superiore a quello al quale vende ai suoi industriali», ha dichiarato il 12 ottobre il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire. Qualche giorno prima, in un dissenso più celato, il collega tedesco Robert Habeck aveva criticato quei Paesi, «anche amici, che ottengono cifre astronomiche vendendo il loro gas all'UE». Commenti che inevitabilmente spingono alla riflessione sulla solidarietà e compattezza sostanziali (e non formali) dell'Occidente. Un fronte unito nella pars destruens, come nell'imposizione di restrizioni a terzi, ma non nella pars costruens, quindi nella ricostruzione congiunta.

Nel 2021, l'Unione europea ha importato il 45% del gas dalla Russia. Oltre 380 milioni di metri cubi al giorno tramite gasdotto, per un totale di circa 140 miliardi di metri cubi. In seguito

all'invasione russa dell'Ucraina, l'Unione europea ha deciso di sanzionare il Cremlino e allentare i rapporti commerciali, fissando diversi obiettivi restrittivi. Tra questi, spicca l'abbandono delle forniture di gas proveniente da Mosca. Per raggiungerlo, Bruxelles ha varato misure emergenziali di taglio ai consumi e stipulato contratti commerciali con vecchi e nuovi partner, Norvegia e Stati Uniti su tutti. A mesi di distanza da questi accordi, i ministri dell'Economia francese e tedesco hanno tuonato contro Washington a causa dei prezzi di vendita del gas. «La guerra in Ucraina non deve sfociare in una dominazione economica americana e a un indebolimento dell'Unione europea», ha dichiarato Bruno Le Maire.

Nei primi otto mesi del 2022 i flussi di gas naturale liquefatto dalle coste statunitensi verso quelle europee sono cresciuti di oltre il 160%. Come risultato, a settembre le importazioni UE da Washington hanno superato per la prima volta quelle da Mosca. Secondo i calcoli del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti, a gennaio 2020 il prezzo medio del gas liquido esportato era di 5,4 dollari per Mcf (mille piedi cubi, pari a 28 metri cubi di gas), a giugno scorso è arrivato a 14,3 dollari. Mentre, sul mercato interno il gas naturale scambiato all'Henry hub si aggira attualmente intorno ai sei dollari per Mcf.

BRUXELLES HA DECISO: I SOLDATI UCRAINI VERRANNO ADDESTRATI IN EUROPA

di Enrico Phelipon

I ministri degli esteri dell'Unione Europea hanno siglato un accordo per dare vita ad una nuova missione di assistenza militare all'Ucraina. La nuova missione, denominata Military Assistance Mission - EUNAM Ukraine, prevede che per la prima volta i soldati ucraini saranno addestrati all'interno del territorio europeo. Si tratta di ben 15.000 soldati che, secondo gli accordi, dovrebbero ricevere l'addestramento in Germania e Polonia già dal prossimo mese. Previsti inoltre nuovi fondi a Kiev per acquistare armi: altri 500 milioni di euro portando il supporto di Bruxelles

a complessivi 3,1 miliardi di euro. Al termine della riunione dei ministri, Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri ha dichiarato: «Politicamente, moralmente e anche militarmente la Russia sta perdendo la guerra, quindi dobbiamo continuare a supportare l'Ucraina».

La missione EUNAM, della durata iniziale di due anni, fornirà quindi formazione individuale, collettiva e specializzata alle forze armate ucraine, comprese le loro forze di difesa territoriale. L'addestramento di soldati ucraini non è una novità dato che diversi paesi di UE e NATO stabilendo accordi bilaterali con Kiev, hanno addestrato le truppe ucraine anche in passato. La differenza, tra EUNAM e l'addestramento fornito dai singoli paesi, sarà come descritto da Borrell stesso «che questa nuova missione prevede di ampliare l'ambito della formazione con una chiara struttura di comando che coordini l'offerta e la domanda tra gli ucraini e i paesi dell'UE, nonché con altri partner e alleati che già forniscono addestramento alle truppe ucraine, come Canada, Regno Unito e Stati Uniti». Se prima i singoli paesi potevano addestrare le forze armate ucraine principalmente all'uso di armi e mezzi che quegli stessi eserciti avevano in dotazione, con la nuova missione le truppe di Kiev saranno in grado di venir addestrate all'uso di praticamente ogni mezzo e arma in dotazione agli eserciti europei e NATO.

Al momento non sono ancora stati resi noti i dettagli su quale tipo di formazione andranno a fornire i singoli paesi dell'UE. Il ministro degli esteri francese ha annunciato lo scorso fine settimana che la Francia avrebbe addestrato 2.000 soldati ucraini. Mentre l'Irlanda, sempre tramite il suo ministro degli esteri, ha dichiarato che Dublino è pronta a fornire assistenza per quanto riguarda la gestione degli esplosivi, e le operazioni di sminamento. Un rifiuto invece è arrivato dall'Ungheria, con il governo Orbán che si è astenuto dal votare la nuova missione e non parteciperà all'addestramento delle forze ucraine.

CONGRESSO PCC: XI JINPING DELINEA IL FUTURO CINESE E SFIDA L'UNIPOLARISMO

di Giorgia Audiello

È cominciato il 16 ottobre il XX Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese nella Grande Sala del Popolo di Pechino: si tratta dell'evento politico più importante della Repubblica popolare cinese avente cadenza quinquennale. Durante il Congresso - cui partecipano tutti i membri del PCC - vengono ufficializzati gli avvicendamenti ai vertici del Partito e vengono stabiliti i piani di sviluppo della nazione per i successivi cinque anni e spesso, come in quest'ultima edizione, anche a più lungo termine. Domenica si è tenuta l'apertura ufficiale del Congresso con il presidente Xi Jinping che si avvia a diventare il primo leader cinese dopo il leggendario Mao Zedong a ricevere un terzo mandato alla guida del Partito. Il presidente, in occasione dell'apertura dei lavori, ha tenuto un lungo discorso di fronte ai 2.296 delegati, durante il quale ha esposto il fulcro della futura politica di sviluppo cinese dei prossimi cinque anni, riassumibile nel concetto di "modernizzazione socialista": «Da questo giorno in poi, il compito centrale del PCC sarà quello di guidare il popolo cinese di tutti i gruppi etnici in uno sforzo concertato per realizzare l'obiettivo del Secondo Centenario di trasformare la Cina in un grande paese socialista moderno a tutti gli effetti e per far avanzare il ringiovanimento della nazione cinese su tutti i fronti attraverso un percorso cinese verso la modernizzazione», ha affermato. Gli altri temi salienti esposti dal leader cinese riguardano i rapporti pacifici e costruttivi con il resto della comunità internazionale, sullo sfondo del nuovo modello di sviluppo propugnato da Pechino, e la questione di Taiwan, rispetto alla quale Xi Jinping non ha escluso la necessità del ricorso alla forza per attuare la riunificazione nel rispetto del principio dell'"Unica Cina". Il presidente cinese ha anche difeso la controversa politica "Zero Covid" che, a suo dire, è stata un grande successo, in quanto ha «privilegiato la vita umana», evitando molti morti. Allo stesso tempo, è stata anche

la politica di contenimento del virus più rigida e repressiva a livello mondiale.

Gli obiettivi del PCC sono suddivisi in due fasi temporali: dal 2020 al 2035, l'intento è quello di realizzare la modernizzazione cinese, mentre dal 2035 al 2050, il governo mira a «trasformare la Cina in un grande paese socialista moderno che sia prospero, forte, democratico, culturalmente avanzato, armonioso e bello». Per modernizzazione si intende un peculiare modello di sviluppo che si differenzia da quello di tutti gli altri Paesi e, in particolare, da quello Occidentale, basato – secondo alcuni analisti cinesi – sull'egemonia e la colonizzazione. Xi ha affermato che «la Cina accelererà la creazione di un nuovo modello di sviluppo e perseguirà uno sviluppo di alta qualità». Nel dettaglio, sono cinque i pilastri su cui poggia la modernizzazione: il rinnovamento del sistema industriale – volto a rafforzare la produzione, la qualità dei prodotti, l'ambito aerospaziale e dei trasporti, il cyberspazio e lo sviluppo digitale – la rivitalizzazione complessiva dello sviluppo agricolo e rurale; il miglioramento del servizio pubblico di base; la riforma del sistema distributivo del reddito e uno sviluppo pacifico e verde che prevede l'armonia tra l'umanità e la natura.

Secondo Tian Yun, ex vicedirettore della Beijing Economic Operation Association, il discorso di apertura di Xi ha indicato per la prima volta la modernizzazione come «la missione principale del PCC verso il viaggio per una "nuova era"». Inoltre, il nuovo modello di sviluppo non riguarda solo la politica interna e la prosperità cinese, ma è significativo anche del modo cinese di intendere le relazioni con gli altri Stati e coinvolge quindi il piano della politica internazionale: esso, infatti, funziona ed è concepito all'interno di un contesto globale di sviluppo, di cui la Belt and Road Initiative è l'esempio più significativo. Ed è proprio questo aspetto che, secondo molti analisti cinesi, differenzia il paradigma di crescita del Dragone da quello occidentale. Come riferisce il giornale Global Times «Gli analisti hanno affermato che il percorso cinese di modernizzazione riguarda la prospe-

rità comune per tutti, e sarà realizzato dallo sviluppo pacifico e, sotto questo aspetto, è completamente diverso dalla modernizzazione occidentale, che è il risultato dell'ascesa dell'egemonia e si basa sul saccheggio e l'ingerenza nella sovranità di altre nazioni».

Il Presidente Xi Jinping ha avvisato che la Cina ha un futuro «luminoso», ma deve essere preparata ad affrontare difficoltà e persino «tempeste pericolose» che derivano dagli sconvolgimenti a livello internazionale: secondo il segretario del Partito, infatti, nei prossimi cinque anni il mondo assisterà a «cambiamenti globali che non si vedevano da un secolo», in quanto la modernizzazione cinese e altri eventi geopolitici – con verosimile riferimento al conflitto in Ucraina, in verità mai citato – mineranno alla base l'egemonia unipolare statunitense. «Questa egemonia e i suoi seguaci non accettano che la Cina abbia successo, perché ciò potrebbe portare alla fine del sistema che hanno costruito per servire ingiustamente i loro interessi», hanno osservato esperti cinesi. Sul piano della politica internazionale, Xi ha affermato che la Cina è fermamente contraria a tutte le forme di egemonia e politica di potere, alla mentalità della Guerra Fredda, all'interferenza negli affari interni di altri paesi e ai doppi standard: «La Cina aderisce al giusto corso della globalizzazione economica. Si impegna a collaborare con altri paesi per promuovere un ambiente internazionale favorevole allo sviluppo e creare nuovi motori per la crescita globale», ha affermato.

Il punto debole della Cina riguarda la denatalità, un male auto-inflicto dal Partito-Stato cinese che fino al 2015 ha imposto la politica del figlio unico e che ora rischia di rendere più vulnerabile lo sviluppo del gigante asiatico. Lo stesso Xi ha invitato le famiglie cinesi a fare più figli: «stabiliremo una politica per incrementare le nascite e contrastare l'invecchiamento della popolazione». Nonostante gli appelli e gli incentivi, anche quest'anno le nascite sono in calo: si registrano 10 milioni di neonati su una popolazione di 1,4 miliardi di abitanti. Ancora 600.000 bambini in

meno rispetto all'anno scorso.

Quanto alla questione di Taiwan, Xi ha affermato che Pechino continuerà a lottare per la riunificazione pacifica con l'isola, senza però promettere di rinunciare all'uso della forza qualora si rendesse necessario. Si tratta di un avvertimento alle forze esterne e ai separatisti che cercano l'indipendenza di Taiwan. Il monito «è diretto esclusivamente all'interferenza delle forze esterne e dei pochi separatisti che cercano l'indipendenza di Taiwan» e le loro attività separatiste; non è affatto mirato ai nostri compatrioti di Taiwan», ha affermato.

Altro obiettivo del XX Congresso è quello di modificare – mediante una mozione – la Costituzione del Partito, inserendo alcuni aspetti peculiari del pensiero di Xi Jinping, tra cui quello di «prosperità condivisa» che fa riferimento ad una più equa e abbondante distribuzione del reddito e al modello di sviluppo globale. Dal punto di vista degli incarichi e dei ruoli all'interno del PCC, sono in gioco circa 370 seggi del Comitato centrale e i 25 dell'Ufficio politico. Il risultato verrà reso noto domenica 23 ottobre, quando si terrà il primo Plenum del nuovo Comitato centrale.

LA COLOMBIA VARA UN PIANO DI SPESA SOCIALE SENZA PRECEDENTI

di Gloria Ferrari

C'è aria di cambiamento in Colombia, quello che si auspicava con l'arrivo del nuovo Presidente Gustavo Petro: martedì 18 ottobre il Congresso della Repubblica ha definitivamente approvato per il 2023 uno stanziamento di 85,5 miliardi di dollari da investire principalmente in istruzione, salute pubblica e agricoltura. Il disegno di legge, passato con 71 voti favorevoli al Senato (e sette contrari), e 144 voti alla Camera (con 13 contrari) ingloba una «spesa sociale» senza precedenti, la più alta nella storia del Paese, che come ha detto il ministro delle finanze Jose Antonio Ocampo verrà impiegata anche in «programmi a favore della pace» per tentare i conflitti con i gruppi armati

che da decenni sono attivi nel Paese.

Nello specifico, i finanziamenti all'istruzione cresceranno del 10,3%, quelli per il settore sanitario del 19,8%, mentre per l'agricoltura si prevede un aumento della spesa del 62,6%. È uno dei settori su cui Petro conta di più, principalmente per contrastare l'attività mineraria ed estrattiva. Anche la difesa vedrà un aumento del 9,91%, così come cresceranno gli investimenti per il servizio del debito – l'ammontare necessario a pagare gli interessi e le rate capitale dei finanziamenti alle imprese. Non mancheranno, ha assicurato il Presidente, soldi spesi per rimpolpare stipendi e pensioni, misure necessarie per arginare i danni dell'inflazione.

Di grossi investimenti e voglia di cambiare la rotta Gustavo Petro ne aveva parlato molto in campagna elettorale. Ma, come spesso accade davanti a promesse di un certo tipo, il timore è che alla fine si rivelino un nulla di fatto, svanendo subito dopo le elezioni. Invece tra alti e bassi, da quella domenica 19 giugno del 2022, data della sua elezione, il Presidente neo eletto sta provando per davvero a cambiare le carte in tavola. Ripercorrendo brevemente la sua ascesa, la presenza in politica di Petro non è una novità. È stato ex sindaco della capitale Bogotá ed è leader del Pacto Histórico, un'alleanza di sinistra socialista. È noto soprattutto per il suo passato da ex guerrigliero del Movimento 19 aprile, una fazione rivoluzionaria marxista operante tra gli anni '70 e '80 in lotta con il Governo (fino alla pace firmata nel 1990).

Prima di lui la Colombia non era mai stata governata da un rappresentante di sinistra e fino alla scorsa estate aveva custodito gelosamente la propria anima conservatrice e filo-americana. Che, a quanto pare, non piace più. Negli ultimi anni infatti migliaia di latinoamericani sono scesi in piazza a protestare (anche in Perù, in Cile) contro i partiti al comando e per una generale insoddisfazione per il modello economico vigente, le istituzioni esistenti, la corruzione, la collusione tra stato e militari e l'ombra americana che domina dall'alto (vi avevamo consigliato un documentario

sulla lotta per la giustizia del popolo colombiano).

Con questa elezione, la Colombia ha proprio mostrato di voler intervenire sulla struttura intera della società, a partire da una completa revisione dei rapporti con gli Stati Uniti. A proposito di questo, uno dei punti più importanti nel programma di Petro – sostenuto da Marquez, la prima vice-presidente donna e nera della storia del Paese – è quello di provare a rimuovere le cause dei continui conflitti che devastano il territorio. Come? Principalmente ripensando le logiche della sicurezza e della “guerra alla droga”, strategie made in USA fondate sulla repressione che hanno dato esiti fallimentari.

ISRAELE PROVA LE NUOVE ARMI DIRETTAMENTE SUI PALESTINESI

di Michele Manfrin

L'esercito israeliano ha installato un sistema d'arma automatica e telecomandata in uno dei tanti checkpoint disposti sul territorio occupato da Israele. Nello specifico, si tratta di un checkpoint pesantemente trafficato nella città occupata di al-Khalil, nei pressi di Hebron, in Cisgiordania. L'arma è prodotta dall'azienda israeliana Smart Shooter, la quale sta stringendo accordi con vari paesi del mondo. Secondo il gruppo attivista palestinese Youths Against Settlements, il checkpoint sarebbe già ben armato e protetto, senza quindi alcuna necessità di rafforzamento con questo nuovo sistema d'arma. Secondo l'organizzazione locale, i palestinesi sarebbero delle cavie per sperimentare il funzionamento di quest'arma telecomandata al fine di verificarne il funzionamento e l'ulteriore sviluppo, per poi essere venduta ad altri Paesi.

Installata in settembre, secondo l'esercito israeliano, l'arma servirà per disperdere le possibili folle derivanti da proteste e rivolte, senza che vi siano conseguenze letali. Il nuovo sistema sarebbe infatti progettato sia per munizioni vere sia per proiettili di gomma. Negli ultimi anni sono stati comunque

molti i casi di uccisioni anche tramite utilizzo di proiettili di gomma, senza contare i numerosi feriti. I residenti della zona si dicono molto preoccupati per quest'ennesimo pericolo alla loro esistenza.

Issa Amro, tra i fondatori di Youths Against Settlements, ha dichiarato: “Ho paura ogni volta che passo che quest'arma stia puntando contro di me, puntando contro bambini o donne. La gente è terrorizzata”. L'attivista ha anche aggiunto: “Le compagnie di sicurezza israeliane usano i palestinesi come oggetti di addestramento. L'esercito israeliano pratica la sua nuova tecnologia [sui palestinesi] per verificare se funziona o meno, poi la vende ad altri paesi”.

Il nuovo sistema d'arma è prodotto dall'azienda israeliana Smart Shooter, fondata da Michal Mor e Avshalom Ehrlich, i quali hanno entrambi lavorato in precedenza presso la nota società israeliana di armi Rafael Advanced Defense Systems. La direzione esecutiva di Smart Shooter è composta da ex militari e veterani dell'industria israeliana delle armi e della tecnologia del controllo.

Secondo il suo sito web, il produttore di armi israeliano utilizza l'intelligenza artificiale, l'apprendimento automatico e la visione artificiale per trasformare le armi da fuoco tradizionali in armi intelligenti. “One shot, one hit” è lo slogan utilizzato dall'azienda, volendo indicare che le sue capacità di rilevamento del bersaglio sono così precise che sono in grado di colpire oggetti in movimento con incredibile precisione.

Negli ultimi anni Smart Shooter ha concluso contratti con vari eserciti, oltre quello israeliano. L'azienda israeliana ha infatti stretto accordi con il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, con Singapore, Olanda, India e Germania; la sua tecnologia è stata inoltre selezionata per un programma di difesa della NATO contro il terrorismo. Smart Shooter ha mostrato la sua arma tecnologica anche in altri Paesi come Emirati Arabi Uniti, Grecia, Inghilterra, Francia, Spagna, Germania e

Polonia, oltre alle recenti mostre in Australia e Repubblica Ceca.

Il nuovo sistema d'arma in forze all'esercito israeliano aggiunge un altro pezzo al complesso puzzle del controllo, della sorveglianza e della repressione nei territori occupati, con una sempre maggiore digitalizzazione dell'apartheid. I vari sistemi che Israele sta adottando si inseriscono in un ecosistema interagente e comunicante. Ad esempio, l'app Blue Wolf, un database che raccoglie immagini dei volti dei palestinesi attraverso gli smartphone, deriva da un progetto più ampio chiamato Wolf Pack, atto alla profilazione di ogni palestinese presente in Cisgiordania con dettagli che includono la storia familiare, l'istruzione e la valutazione della sicurezza. Altro esempio dell'ecosistema digitale dell'apartheid è il più noto software Pegasus, creato dalla società israeliana di sicurezza informatica NSO Group, che testimonia come Israele sviluppi in maniera profonda la tecnologia di sorveglianza e che sfrutti il suo sistema di apartheid nei confronti dei palestinesi come sperimentazione di tecnologie che poi vengono distribuite in tutto il mondo. Nonostante lo scandalo prodotto da Pegasus, il software è stato utilizzato da decine di Paesi e tutt'ora impiegato con scopi di controllo e sorveglianza, specie di attivisti per i diritti, giornalisti e politici.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



AGRIGENTO: I CITTADINI FERMANO LE ESERCITAZIONI MILITARI AMERICANE

L'esercito italiano aveva programmato addestramenti militari congiunti con le forze americane presso la base di Punta Bianca, in provincia di Agrigento, che avrebbero dovuto svolgersi da ieri,

17 ottobre, fino a fine anno. Secondo i dettagli pubblicati nell'ordinanza n. 6/2022 del Comando Militare dell'Esercito in Sicilia, i Reparti della Forza Armata, dalla U.S. Naval Air Station di Sigonella, dai Corpi Armati dello Stato e dalle Forze di Polizia, avrebbero dovuto "svolgere esercitazioni di tiro con armi individuali, di reparto e lancio di bombe a mano". Ma, almeno per ora, non sarà così. I cittadini agrigentini, che da tempo chiedono la fine dell'utilizzo del sito di Punta Bianca per le esercitazioni militari, si sono riuniti in presidio davanti ai cancelli della base e, almeno per ora, hanno vinto: in quella che sarebbe dovuta essere la prima giornata di esercitazioni i mezzi dell'esercito non si sono presentati, verosimilmente per evitare tensioni con la popolazione. Ma la mobilitazione, promossa dalle associazioni Mareamico e Marevivo, dalla rete No Muos e da Legambiente, per ora continuerà, per impedire che quello di ieri sia stato solo un rinvio.

Quello di Punta Bianca è un sito gemello della più nota Scala dei Turchi, patrimonio UNESCO che sorge ad appena 10 chilometri di distanza. Un paradiso naturale che da 60 anni è sacrificato a zona di esercitazione per l'esercito italiano e quello statunitense di stanza nella vicina base di Sigonella. Un angolo un tempo incontaminato dove ogni anno si sperimenta la guerra, muovendo con pesanti carri armati sopra le rocce calcaree, sparando proiettili e bombe nel mare. Nell'ultima esercitazione, tenutasi nel primo semestre 2022 erano stati utilizzati, e lasciati nel suolo e in mare, "armi da fuoco portatili, di reparto, bombe a mano, sistemi d'arma c/c, cannoni da 105/51,105/52 e 25mm con munizionamento APDS-T". Un problema anche di natura ambientale e sanitaria considerato, ad esempio, che le munizioni APDS-T utilizzano propellente alla nitrocellulosa, composto chimico con enormi proprietà infiammabili-esplosive. Quando si svolgono le esercitazioni tutta l'area diventa una zona rossa vietata ai cittadini. Secondo l'ordinanza della Capitaneria di Porto Empedocle, nei periodi e negli orari dei cannoneggiamenti, è vietato il transito e la sosta di persone e veicoli nell'area demaniale marittima lungo la costa in-

clusa nel poligono, nonché la navigazione, l'ormeggio e la balneazione nel tratto di mare antistante.

Le esercitazioni erano state sospese lo scorso marzo, dopo che i Carabinieri del nucleo forestale e l'Arpa avevano accertato che l'ambiente è stato inquinato tanto in mare tanto via terra. Secondo l'associazione Mareamico "l'Esercito italiano non ha mai provveduto alla necessaria ed urgente bonifica dei luoghi e neanche al ripristino delle strade, da loro danneggiate e promesse al Sindaco di Agrigento". Le proteste dei cittadini e i dati sull'inquinamento dell'area avevano spinto la Regione Sicilia a promettere di dichiarare l'area parco naturale protetto. Ed effettivamente è successo: il 23 giugno scorso è stata istituita l'area naturale "Punta Bianca, Monte Grande e Scoglio Padella". Ma agli occhi dei movimenti si è trattato di una farsa, visto che la parte di territorio utilizzata come poligono di tiro non è stata inclusa nel sito protetto. Per questo i cittadini hanno deciso di organizzarsi da soli, al fine di proteggere il territorio e la propria salute, e per ora stanno vincendo.

BASTA PAGARE! DUEMILA IN CORTEO AD ANCONA CONTRO IL CARO BOLLETTE

Erano circa duemila a comporre il lungo corteo che ha attraversato le strade di Ancona, nella data simbolica del 16 ottobre, a un mese dall'alluvione che causò 11 morti nelle Marche. Ad aprire la protesta un lungo striscione con la scritta "Basta pagare! Devastazioni ambientali, cambiamenti climatici, crisi economica, carovita e caro bollette". Problemi all'apparenza molto diversi, ma secondo gli organizzatori accumulati dall'essere il prodotto delle medesime politiche disastrose di un sistema basato sul profitto che produce disastri che poi vengono pagati dai cittadini. I comitati organizzatori, d'altra parte, riflettono una saldatura che è in atto in tutta Italia tra associazioni ecologiste ed in difesa dei diritti sociali ed economici, con l'organizzazione contro il caro bollette "Noi non paghiamo" che marciava a fianco dei giovani di Fridays For Future.

Dal megafono si sono alternate molteplici richieste: quella di una ricostruzione rapida dei territori danneggiati dall'alluvione, quella di una moratoria immediata sulle bollette, quella di una revisione profonda del PNRR per chiedere che venga messo al centro il recupero dei territori dissestati, la messa in sicurezza dei territori e una uscita reale da un modello produttivo ancora basato sui combustibili fossili. Slogan anche contro gli Stati Uniti, accusati di voler imporre la propria politica energetica sfruttando cinicamente la guerra tra Russia e Ucraina. Momenti di tensione con le forze dell'ordine, schierate in assetto antisommossa, davanti al rettorato, dove la questura intendeva far cessare il corteo. Dopo una trattativa questo è invece proseguito fino alla centrale piazza Roma, dove è stato improvvisato un rogo delle bollette per rilanciare la campagna di disobbedienza civile "Noi non paghiamo".

FOGGIA: DETENUTO MUORE IN CARCERE CINQUE GIORNI DOPO L'ARRESTO

di Gloria Ferrari

Osama Paolo Harfachi, 29enne foggiano di origini marocchine, è morto in carcere nel letto della sua cella, in circostanze sospette, cinque giorni dopo il suo arresto per furto. «Sentiva molti dolori, le ultime cose che mi aveva detto era che la polizia lo aveva picchiato. Il carcere non ci ha informato di niente, né all'arresto né della sua morte. Chiedo giustizia, verità, qualsiasi cosa sia successa: chi entra in carcere ha il diritto di vivere» ha scritto nel suo lungo post denuncia, pubblicato su Facebook, Zakaria Harfachi fratello della vittima, che reclama tra le altre cose, di non aver ancora potuto vedere il corpo di Paolo.

Le prime ispezioni hanno ricondotto la morte dell'uomo ad un arresto cardiaco. Ma come ha più volte sottolineato la famiglia, «non aveva alcun problema di salute». Una versione dei fatti che, secondo loro, non regge. Anzi, i genitori hanno raccontato di un ragazzo pieno di energia, sportivo e amante del calcio. Fra gli elementi che hanno spinto la

famiglia di Paolo a dubitare della conclusione a cui sono momentaneamente giunte le indagini – e a sporgere denuncia – ci sono degli sms, arrivati il giorno successivo all'arresto del figlio e inviati da un ex detenuto. Quest'ultimo, uscito dal carcere poco dopo l'arrivo di Paolo, ha scritto a Zakaria di aver incontrato il ragazzo nei corridoi, e di averlo visto molto sofferente. «Mi ha detto che lamentava dolori all'addome e che l'avevano picchiato. La sera prima è andato a letto e il giorno dopo non si è più svegliato», ha detto Zakaria in merito al contenuto dei messaggi.

I genitori, a questo punto, temono che il figlio possa essere stato riempito di botte, fino a morire e per questo hanno chiesto che sulla vicenda sia fatta chiarezza. Nei prossimi giorni, su richiesta del PM, sul corpo di Paolo sarà effettuata l'autopsia. Fino ad allora, e fino a quando non si avranno risposte più certe, le indagini sulla casa circondariale di Foggia andranno avanti.

Non è mancato il commento del Sappe, il Sindacato autonomo della polizia penitenziaria che, attraverso il suo segretario Federico Pilagatti, ha chiesto di farla finita con «questa caccia al poliziotto penitenziario». Secondo il suo racconto, il detenuto sarebbe infatti stato sistemato, dopo l'arresto, in una stanza con altre persone che non hanno notato nulla di insolito. «Stiano tranquilli i genitori del detenuto morto, poiché è stato fatto tutto quello che era necessario per chiarire il tragico accadimento».

Anzi, il segretario ha detto che è stato proprio un poliziotto addetto alla sezione ad aver mobilitato i sanitari: durante il suo consueto giro delle celle, verso le ore 8 circa, si sarebbe insospettito per non aver ricevuto alcuna risposta da parte di Paolo ai suoi ripetuti richiami.

«Gettare fango sulla polizia penitenziaria è uno sport nazionale: la più famosa è stata la signora Cucchi, sorella di un detenuto morto in ospedale, che per mesi ed anni, grazie alla connivenza di giornalisti 'democratici', ha gettato fango sull'istituzione penitenziaria», ci ha tenuto a sottolineare Pilagatti. Per

onore di cronaca, c'è tuttavia da ricordare che per la morte di Stefano Cucchi il 4 aprile del 2022 la Corte di Cassazione ha condannato in via definitiva i carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro a dodici anni di reclusione per omicidio preterintenzionale. Particolare che dal Sappe hanno preferito dimenticare. Oltretutto non sono pochi i casi di morti sospette sulle quali ancora occorre fare luce in Italia, non per gettare fango, ma per reclamare verità e giustizia come ingredienti irrinunciabili in una democrazia.

ECONOMIA E LAVORO



BOLLETTE, DA INIZIO ANNO 5 MILIONI DI ITALIANI HANNO SALTATO I PAGAMENTI

di Salvatore Toscano

Da mesi, il caro energia e l'inflazione stanno mettendo in difficoltà milioni di famiglie e imprese italiane, ritrovatesi con un minor potere d'acquisto da esercitare sul mercato. Tra le mancanze e i ritardi delle misure istituzionali, una su tutte il price gap promesso da Bruxelles, si è inserita un'estrema iniziativa privata: il salto dei pagamenti. Negli ultimi nove mesi, infatti, 4,7 milioni di italiani non hanno pagato una o più bollette di luce e gas. A rivelarlo è l'indagine commissionata da Facile.it agli istituti mUp Research e Norstat. Con l'inverno alle porte e la corsa dei prezzi lontana da un arresto, i numeri sono destinati a crescere. Come si legge all'interno dello studio, 3,3 milioni di italiani potrebbero trovarsi nell'impossibilità di far fronte alle prossime bollette energetiche in caso di ulteriori rincari.

Il caro energia è passato dall'essere "un'anomalia passeggera" a emergenza, così come dimostra il quadro

delineato dall'indagine mUp Research-Norstat. Per i due terzi degli italiani che non hanno pagato una o più bollette di luce e gas negli ultimi nove mesi si è trattato di una novità, resa inevitabile a causa dell'aumento dei prezzi. Per lo stesso motivo, da gennaio circa 2,6 milioni di italiani hanno saltato il pagamento di una o più rate condominiali. La pubblicazione dell'indagine relativa alle conseguenze del caro-energia si inserisce in un clima teso e di proteste. A ottobre, si è registrata una crescita del movimento "noi non paghiamo" (sulla scia dell'iniziativa britannica "Don't pay") in termini di consensi e partecipazione. Centinaia di persone sono scese nelle strade italiane per esprimere il proprio dissenso verso le politiche e le misure del governo, incapaci di contrastare il rincaro energetico.

SCIENZA E SALUTE



COVID: L'EMA APPROVA I VACCINI DAI 6 MESI DI ETÀ, MA NON PUBBLICA GLI STUDI

di Raffaele De Luca

Il comitato per i medicinali per uso umano (CHMP) dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) ha dato il via libera all'estensione dell'autorizzazione all'uso di Comirnaty e Spikevax - i vaccini anti-Covid Pfizer e Moderna - anche per i bambini di età uguale o superiore a 6 mesi. Si legge nel comunicato ufficiale dell'EMA: "il comitato ha raccomandato di includere l'uso nei bambini di età compresa tra 6 mesi e 4 anni per Comirnaty e l'uso nei bambini di età compresa tra 6 mesi e 5 anni per Spikevax". La formula di approvazione è quella di rito: "i benefici superano i rischi". Tuttavia gli studi clinici sui quali si basa l'approvazione non sono consultabili ("verranno presentati a tempo debito", scrive proprio così l'E-

MA) e i vaccini pediatrici in questione sono stati testati contro il ceppo originale del SARS-CoV-2, oggi estinto e soppiantato dalla variante Omicron.

In Italia su un totale di oltre 170mila morti per Covid solo 39 rientrano nella fascia d'età 0-9 anni ed il tasso di letalità, ovvero la percentuale di morti rispetto al totale dei soggetti risultati positivi, sembra alquanto basso per tali individui. Nel 2020, infatti, il tasso di letalità era solo dello 0,011% mentre negli anni successivi esso è diminuito ancora, arrivando ad essere dello 0,002%: il tutto evidentemente in linea con l'emergere delle varianti, come è noto meno pericolose rispetto al ceppo originale. A ciò si aggiunga che le percentuali citate sono relative ad una fascia d'età più ampia rispetto a quella di nostro interesse e che probabilmente i numeri sarebbero ancora più irrisori se si prendessero in considerazione esclusivamente i bambini più piccoli: tali dati però sono difficilmente estrapolabili in Italia, visto che lo stesso Istituto superiore di sanità si rifà solo alla più ampia fascia 0-9 anni. Secondo i dati UNICEF, a livello globale, i bambini appartenenti alla fascia 0-4 anni rappresentano appena lo 0,1 % del totale dei soggetti deceduti in concomitanza alla positività al Covid,

Oltre a tutto questo, bisogna ricordare che il via libera è arrivato sulla base di due studi di cui però si sa poco. "I dati degli studi clinici presentati dalle aziende nelle loro domande per l'estensione dell'indicazione pediatrica saranno pubblicati sul sito Web dei dati clinici dell'Agenzia a tempo debito", si legge infatti sul sito dell'Agenzia. Quello che si sa con certezza, invece, è non solo il fatto che entrambi i vaccini nelle nuove fasce d'età saranno somministrati con dosi ridotte rispetto a quelle previste per le altre, ma altresì che questi ultimi comportano diversi effetti collaterali anche nei bambini più piccoli, tra cui irritabilità, sonnolenza e perdita di appetito. Secondo l'EMA, però, "per entrambi i vaccini questi effetti erano generalmente lievi o moderati e miglioravano entro pochi giorni dalla vaccinazione". Inoltre, stando all'Agenzia, i vaccini nonostante le dosi

ridotte fornirebbero ai bambini dai 6 mesi in su una risposta immunitaria simile a quella osservata con la dose classica. Si tratta però di un'affermazione alla quale difficilmente si può credere ciecamente, stante le evidenze emerse nel recente passato: l'efficacia del vaccino Pfizer sbandierata per la fascia di età immediatamente successiva a quella di nostro interesse (5-11 anni), è stata infatti affossata da un recente studio che ha rivelato come essa sia molto più bassa di quanto si pensasse.

Alla luce di quanto detto finora, infine, non sembrano casuali le esternazioni di alcuni tele-virologi, che ultimamente si sono espressi con toni tranquillizzanti sulla questione Covid criticando altresì il nuovo via libera dell'EMA. Basterà citare il direttore della Clinica di malattie infettive del policlinico San Martino di Genova, Matteo Bassetti, che non solo ha definito il Covid come un virus «ormai simil-influenzale», ma in merito all'ok dell'Agenzia ha affermato: «Poteva servire nel 2020. Oggi è il vaccino sbagliato (non copre infatti nessuna variante omicron) nel momento sbagliato. Non lo raccomanderei a nessuno».

L'UNIVERSITÀ DI BOSTON GIOCA COL VIRUS: "CREATA UNA VARIANTE COVID AD ALTA MORTALITÀ"

di Michele Manfrin

La Boston University avrebbe creato una variante del virus Sars-Cov2 che unisce le caratteristiche di contagiosità del ceppo Omicron con quello originario di Wuhan determinando nei topi utilizzati come cavie una mortalità dell'80%. La rivelazione è stata fatta dal giornale inglese Daily Mail e da quel momento uno scambio di accuse è iniziato tra l'Università statunitense, e i ricercatori della medesima, e il giornale inglese. Secondo la Boston University la ricerca sarebbe stata travisata e presentata in maniera distorta mentre esponenti della comunità scientifica hanno condannato tale esperimento di ingegneria del virus.

Nel documento della ricerca condotta dal National Emerging Infectious Dise-

ases Laboratories della Boston University, che è uno dei 13 laboratori di livello 4 di biosicurezza negli Stati Uniti, si può leggere: “We generated chimeric recombinant SARS-CoV-2 encoding the S gene of Omicron in the backbone of an ancestral SARS-CoV-2 isolate and compared this virus with the naturally circulating Omicron variant”. Traducendo, nel documento si spiega che l’esperimento ha prodotto un virus chimera combinando parti del ceppo originario con la più contagiosa e meno mortale variante Omicron. Proseguendo nella lettura, la ricerca spiega come e perché la combinazione dei due ceppi di Sars-Cov producano una così alta mortalità sulle cavie di laboratorio utilizzate, spiegando anche il motivo per cui i vaccini non sono efficaci contro la variante Omicron presente adesso in natura che, seppure abbia una alta trasmissibilità, si presenta con lievi sintomi. “[...] mentre Omicron provoca un’infezione lieve e non fatale, il virus Omicron che trasporta S infligge una malattia grave con un tasso di mortalità dell’80%”, è quanto si può leggere nel documento.

Shmuel Shapira, ex capo dell’Istituto israeliano per la ricerca biologica (IIBR), ha condannato il tipo di ricerca condotta e ha dichiarato: “Questo dovrebbe essere totalmente proibito, è giocare con il fuoco”. Richard Ebricht, chimico della Rutgers University di New Brunswick, nel New Jersey, nel merito ha affermato: “La ricerca è un chiaro esempio di ricerca sul guadagno di funzione. Se vogliamo evitare una prossima pandemia generata dal laboratorio, è imperativo che la supervisione della ricerca sui potenziali patogeni pandemici sia rafforzata”.

Dal canto suo, la Boston University ha confutato quanto emerso dichiarando l’interpretazione data come “falsa e imprecisa” ed ha anzi dichiarato che “questa ricerca ha reso la replica del virus meno pericolosa”. Ronald B. Corley, direttore NEIDL e presidente della BU Chobanian & Avedisian School of Medicine di microbiologia, ha spiegato che gli scienziati erano “interessati a quale parte del virus determina la gravità di una malattia che una persona otterrà”. Uno degli autori principali dello studio,

Mohsan Saeed, contattato dal Boston Herald, ha voluto specificare l’intento del lavoro e ha detto: “Coerentemente con gli studi pubblicati da altri, questo lavoro dimostra che non è la proteina spike che guida la patogenicità di Omicron, ma invece altre proteine virali. La determinazione di queste proteine porterà a una migliore diagnostica e strategie di gestione della malattia”.

Quale che sia la motivazione con cui tale esperimento è stato condotto, non ci può essere mala interpretazione o distorsione della frase sopracitata che inizia con “We generated chimeric recombinant SARS-CoV-2 [...]”. Sebbene negli Stati Uniti, dal 2017, molti degli esperimenti di manipolazione di virus non sono più ammessi, ci sono ancora laboratori che, con motivazioni e metodi differenti, riescono a compiere tali ricerche di gain of function (guadagno di funzione), e questo sembra proprio il caso. Virus chimera prodotti in laboratorio combinando le più differenti caratteristiche presenti nell’ambiente, vengono realizzati con la giustificazione di poter studiare effetti e possibili cure di qualcosa che, se non fosse creato proprio dagli scienziati in laboratorio, non esisterebbe. Dovremmo seriamente considerare questo tipo di esperimenti come una minaccia alla società umana e agire di conseguenza.

CURE DOMICILIARI COVID-19: L’ESPERIENZA DI IPOCRATEORG SUL JOURNAL OF CLINICAL MEDICINE

di Iris Paganessi

Le cure precoci domiciliari applicate dai medici volontari nell’ambito della rete collaborativa di IppocrateOrg, da novembre 2020 a marzo 2021, hanno ridotto la letalità del SARS-CoV-2 dal 3% allo 0.2%. Ad affermarlo è uno studio pubblicato il 18 ottobre 2022 sul Journal of Clinical Medicine (MDPI), il primo al mondo che descrive i comportamenti dei medici che si sono presi cura dei pazienti ambulatoriali COVID-19 e delle conclusioni che questi hanno ottenuto.

Gli autori dell’analisi hanno esaminato le caratteristiche, la gestione e gli esiti all’interno dell’Associazione IppocrateOrg. Lo studio include 392 pazienti curati da 10 medici ed è la più numerosa casistica italiana disponibile nella letteratura medica e scientifica.

I pazienti avevano in media 48,5 anni (range: 0,5-97) e sono stati curati allo stadio COVID-19 0 (15,6%), allo stadio 1 (50,0%), allo stadio 2a (28,8%) e allo stadio 2b (5,6%). Molti di questi ultimi erano obesi (11,5%) o in sovrappeso (26%) e presentavano delle patologie pregresse (34,9%), principalmente cardiovascolari e metaboliche. I farmaci più frequentemente prescritti ai pazienti includevano vitamine e integratori (98,7%), aspirina (66,1%), antibiotici (62%), glucocorticoidi (41,8%), idrossiclorochina (29,6%), enoxaparina (28,6%), colchicina (8,9%), ossigenoterapia (6,9%) e ivermectina (2,8%).

L’ospedalizzazione si è verificata nel 5,8% dei casi e in particolare nella fase 2b (27,3%) ma, su un totale di 392 pazienti, il 99,6% è guarito: un paziente è stato perso al follow-up ed un paziente è morto dopo il ricovero in ospedale.

La letalità in questa casistica è stata quindi dello 0,2%, mentre complessivamente nello stesso periodo, in Italia è stata superiore al 3%. Inoltre, nessun effetto avverso di rilievo è stato associato ai farmaci impiegati.

Lo studio, già disponibile in preprint dallo scorso aprile sul sito internet MedRxiv, è stato reso liberamente accessibile dopo la revisione paritaria del Journal of Clinical Medicine, rivista scientifica inclusa da PubMed e attualmente collocata tra le migliori riviste mediche internazionali.

Gli autori, nella conclusione dello studio, hanno commentato così i risultati ottenuti (tradotto): “Ci aspettiamo che le prove attuali saranno attentamente considerate dai medici che si prendono cura dei loro pazienti COVID-19 e dai decisori politici responsabili della gestione dell’attuale crisi globale.”

Con un ritardo di oltre 2 anni, dopo le

ammissioni di Pfizer riguardanti i vaccini mai testati sul blocco della trasmissione, anche le verità sulle terapie precoci stanno iniziando ad emergere. Non va dimenticato però che per molto tempo queste ultime, antinfiammatori compresi, sono state screditate da diversi esperti ospitati nei programmi televisivi e dagli stessi mass media, che molto spesso hanno remato contro quella che avrebbe potuto essere un'arma, a dir poco utile, nella lotta al Covid-19. Un'arma alla quale ad essersi opposte sono state anche le istituzioni, che tramite vie legali hanno di fatto ostacolato le cure domiciliari.

AMBIENTE



TRANSIZIONE ENERGETICA: L'EUROPA CERCA L'IDROGENO VERDE IN AFRICA

di Simone Valeri

Per far fronte alla crisi energetica e ridurre la cosiddetta 'dipendenza dal gas russo', ormai è chiaro che servano delle strategie diversificate. Tra queste, anche in un'ottica di transizione ecologica, rientra ad esempio il ricorso all'idrogeno verde. L'Unione europea, non a caso, ha l'obiettivo di aumentare la produzione annuale di idrogeno sostenibile, al 2030, da 5 a 10 tonnellate. È inoltre prevista l'importazione dall'estero di ulteriori 10 tonnellate, di cui l'80% è più che probabile che arrivi dall'Africa. Alcuni Paesi hanno infatti già in cantiere vari progetti allo scopo di soddisfare il fabbisogno energetico UE, come Egitto, Marocco, Algeria e Namibia. La produzione del vettore energetico pulito in questione, tuttavia, richiede un'enorme capacità installata di energie rinnovabili che, invece, potrebbe essere sfruttata dai Paesi africani per la loro decarbonizzazione. C'è poi il rischio che il tutto sfoci - come

denunciato in un dossier di Corporate Europe Observatory e Transnational Institute - in un "accaparramento neocoloniale di risorse".

Tra i progetti in cantiere va citata una collaborazione tra la Germania e la Namibia: un investimento, da parte della prima, di 40 milioni di euro per finanziare studi su tecnologie e siti idonei per produrre idrogeno verde. Un'associazione temporanea tra la britannica Nicholas Holding e la tedesca Enertrag sarà invece dedicata alla gestione del progetto Hyphen Hydrogen Energyper. Per oltre 9 miliardi di dollari, l'obiettivo sarà quello di produrre, nel deserto del Namib, 300mila tonnellate all'anno di idrogeno. Tuttavia, quest'ultimo non sarà solo verde. Di idrogeno, infatti, ne esistono diverse sfumature, ognuna con un proprio grado di sostenibilità. Quello 'verde', poiché derivante dalla sola idrolisi dell'acqua alimentata da fonti rinnovabili, è quello potenzialmente più pulito. Quello 'blu', è invece intimamente legato alle fonti fossili in quanto ricavato dagli idrocarburi e prodotto all'interno di giacimenti esauriti. E infine quello 'grigio', sempre di genesi fossile ma la cui anidride carbonica liberata, a differenza del precedente, non viene immagazzinata bensì liberata direttamente in atmosfera. Dal 'verde' al 'grigio', passando per il 'blu', l'impatto climatico risulta quindi crescente. Ad oggi, più del 90% dell'idrogeno prodotto è 'grigio', ma l'obiettivo dei paesi industrializzati è di invertire le percentuali a favore del 'verde'. Difficile però che quello 'blu', di diretto interesse delle compagnie fossili, abbandoni la scena. Anzi. Anche nel caso africano, viene quasi sempre tirato in ballo. Come nel caso dell'Egitto, dove l'italiana Eni ha firmato un accordo con due società energetiche locali per realizzare degli studi di fattibilità sulla produzione di idrogeno sia verde che blu. Ad ogni modo, il passaggio dalle fossili pare quasi obbligato. In Algeria, ad esempio, è in corso la valutazione di un progetto pilota di idrogeno verde tra Eni e Sonatrach tuttavia incluso nell'accordo per aumentare le importazioni di gas in Italia attraverso il gasdotto TransMed.

C'è poi la questione etica. Per soddisfare la domanda europea di idrogeno verde i Paesi Nordafricani dovrebbero aumentare in modo significativo la loro capacità installata di rinnovabili. Nel solo caso del Marocco, per rispondere alla domanda potenziale di idrogeno, andrebbero ad esempio sviluppati 8 Gigawatt (GW) aggiuntivi di energia rinnovabile entro il 2030, 36.7 GW entro il 2040 e 78.2 GW entro il 2050. Allo stato attuale, il Paese è fermo a 3 GW e mezzo. In Egitto ne servirebbero 36, mentre ad oggi la sua capacità rinnovabile è di poco più di 6 GW. Se invece l'Algeria volesse sostituire i ricavi delle esportazioni di gas con l'idrogeno verde - si legge nel già citato dossier - "dovrebbe installare 500 GW di pannelli solari, più di mille volte la capacità attuale". In pratica, i Paesi africani dovrebbero utilizzare il loro potenziale rinnovabile per decarbonizzare l'Europa quando invece potrebbero ridurre direttamente la loro impronta climatica. «È pur vero - ha spiegato il ricercatore Aldo Liga a Il Fatto Quotidiano - che i finanziamenti UE dovrebbero comunque sostenere la decarbonizzazione del Magreb e che l'industria europea, in quanto molto più impattante di quella africana, andrebbe considerata prioritaria in un'ottica di lotta alla crisi climatica». La produzione di idrogeno verde, ad ogni modo, richiede molta elettricità e acqua, nonché disponibilità di suolo e materie prime. Basti pensare che per ogni chilogrammo di idrogeno occorrono 9 litri di acqua: un fattore non trascurabile per dei Paesi a già elevato stress idrico.

IN TOSCANA SEI COMUNI SONO DIVENTATI 100% RINNOVABILI GRAZIE ALLA GEOTERMIA

di Simone Valeri

Non se ne parla molto, ma la geotermia - o meglio, la possibilità di sfruttare il calore interno della Terra per fini energetici - rappresenta una fonte rinnovabile e pulita dalle potenzialità elevate su buona parte del territorio italiano. Basti pensare che, nel centro e sud Italia, gli unici comuni soddisfatti al 100% da energie rinnovabili lo sono proprio grazie alla

geotermia. Si tratta di 6 amministrazioni situate in Toscana nelle province di Pisa e Grosseto. In tutto il Paese, ad ogni modo, comuni con condizioni simili, ma in cui intervengono altre fonti pulite, sono appena 40. A certificarlo, l'associazione ambientalista Legambiente attraverso il suo ultimo rapporto sulle Comunità rinnovabili. Nel complesso, in Italia – evidenziano nel documento – sono presenti almeno 1,35 milioni di impianti da fonti rinnovabili distribuiti in tutti i Comuni italiani per una potenza complessiva di 60,8 GW, ma di questi appena 1,35 GW sono stati installati nel 2021 tra idroelettrico (+82 MW rispetto al 2020), eolico (+354 MW) e fotovoltaico (+541 MW). Geotermia e bioenergie, invece, ferme al palo.

La geotermia, come dimostra l'esistenza dei comuni 100% rinnovabili precedentemente citati, ha però delle potenzialità tutt'altro che trascurabili, sebbene spesso sottovalutate. Sotto la superficie terrestre si nasconde infatti una fonte energetica facilmente utilizzabile e dai numerosi vantaggi: il calore geotermico, una forma di energia derivante dai naturali processi geologici che avvengono, da sempre, sotto i nostri piedi. L'acqua e il vapore trasportano poi questo calore profondo della Terra verso la superficie, fenomeno che si manifesta con l'aumento progressivo della temperatura delle rocce con la profondità, secondo il cosiddetto gradiente geotermico, in media, di 3°C ogni 100 metri di profondità. Mediante l'impiego di sonde abbinate a pompe di calore geotermiche in specifici pozzi, gli impianti omonimi permettono di assorbire l'energia dal terreno per renderla disponibile per le attività antropiche. Si tratta di una fonte energetica rinnovabile il cui potenziale nella nostra Penisola potrebbe soddisfare anche più del 60% del consumo interno lordo di energia elettrica nazionale. Nonostante l'Italia sia quindi un Paese privilegiato dal punto vista geotermico, l'utilizzo dell'energia sotto la superficie terrestre fatica a decollare.

«Dopo la Turchia – ha spiegato il segretario generale del Consiglio europeo per l'energia geotermica, Philippe Dumas – l'Italia continua ad essere il maggiore produttore di energia elettrica da

geotermia, con 916 Megawatt elettrici (MWe) di capacità installata che corrispondono a 6 Terawatt/ora (TWh) di elettricità geotermica prodotta. Il potenziale in Italia è significativo, ma la crescita nell'ultimo decennio è risultata molto lenta. Nonostante l'industria geotermica italiana abbia diversi progetti in cantiere che potrebbero raddoppiare il numero degli impianti presenti sul territorio, il quadro dei permessi e delle certificazioni ha lasciato questi progetti nel limbo per quasi un decennio». In sostanza, si potrebbe quindi avere a che fare con i soliti ostacoli burocratici che, nel tempo, hanno bloccato anche lo sviluppo delle altre energie rinnovabili. L'energia geotermica, tuttavia, a differenza di eolico e fotovoltaico, non ha l'inconveniente dell'intermittenza dato che dipende da sorgenti di calore a flusso continuo. Tuttavia – ha aggiunto Dumas – persiste «un quadro normativo inadeguato, che non fornisce supporto o incentivi, o che favorisce i combustibili fossili fra i sistemi di riscaldamento e raffreddamento domestico». L'energia geotermica, ad ogni modo, ha ancora bisogno di supporto e ricerca per giungere alla piena maturità produttiva e commerciale. Cui si aggiungono gli alti rischi economici legati alle campagne di mappatura e perforazione dei serbatoi geotermici i quali, nel complesso, comportano la definizione di progetti particolarmente costosi.

CULTURA E RECENSIONI



CAMMINARE, PENSARE, SCRIVERE

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

In questi ultimi mesi, per ragioni personali, ho sperimentato difficoltà nel camminare, che oramai ho quasi totalmente superato. Questa esperienza,

per una serie di curiose circostanze, mi ha suscitato varie riflessioni, mettendomi in contatto casualmente, chissà, quasi magicamente, con vari libri che trattano il tema del camminare: romanzi, saggi, racconti soprattutto degli scrittori tedeschi tra Otto e Novecento. Ultimamente il testo che mi ha veramente colpito è quello di Erling Kagge, *Camminare*. Un gesto sovversivo, uscito da Einaudi nel 2018 e rimesso in circolazione da poco come supplemento del *Corriere della Sera*.

L'aspetto più interessante è il parallelismo tra pensare e camminare, quel "legame segreto fra lentezza e memoria, fra velocità e oblio" di cui parla Kundera nel romanzo *La lentezza*, ricordato da Kagge, secondo il quale si forma quasi una matematica esistenziale, per cui "il grado di lentezza è direttamente proporzionale all'intensità della memoria" e analogamente "il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'oblio".

Ciò significa che c'è un rapporto tra il nostro ritmo di camminata e il modo in cui pensiamo. Un ritmo regolare, non troppo intenso, favorisce la riflessione, perfino la meditazione, un ritmo più accelerato genera sospensione del pensiero, dimenticanza. Certe sensazioni svaniscono se accelero il passo, ritornano se rallento. Suggestiva la riflessione di Kagge, grande camminatore ed esploratore: "La vita dura di più quando cammini. Camminare dilata ogni attimo".

Anche per me riprendere a camminare ha significato riprendere a pensare in un certo modo, vedere davanti a me orizzonti da avvicinare, da raggiungere, aperture mentali che si affacciano, piccole o grandi sorprese indotte da ciò che incontri, dialoghi silenziosi con la natura o con la città, emozioni indotte, non preordinate, sondaggi nella propria personalità o in quella delle persone che intercetti, e poi rumori o suoni che non avresti previsto.

Kagge osserva giustamente che camminare è un po' come leggere un libro, lasciare lavorare prima la corteccia cerebrale che discerne l'importanza di ciò

in cui ci si imbatte e poi la valutazione e la elaborazione complessiva delle impressioni e informazioni raccolte.

Camminare ha a che fare con il pensare e con il leggere, ma anche con lo scrivere, perché parte di ciò che notiamo, nelle lente passeggiate o nelle corse, mette in relazione il muoversi e il commuoversi, il fare esperienza e l'alimentare la memoria. Scrivere allora non soltanto come registrare e appuntarsi passaggi del plot che stiamo vivendo, o di un altro che stiamo fantasticando, ma anche come emozione "verso l'infinito del mondo", secondo quanto affermava Marguerite Duras: "Si dovrebbe poter fare un certo film, un film di insistenze, di passi indietro, di nuovi inizi e poi abbandonarlo e filmare anche questo abbandono" (Scrivere, trad. it. Feltrinelli 1994, p. 68). Mettersi in cammino è come scrivere, e viceversa: "Scrivere è tentar di sapere cosa si scriverebbe se si scrivesse. Lo sappiamo solo dopo" (p.44). "Scrivere era l'unica cosa che popolava la mia vita e che la incantava" (p. 11).

Mettersi in cammino con una strada davanti equivale allora a mettersi a scrivere con il desktop acceso o con la pagina bianca, misurare una solitudine, produttiva perché si animerà di nuovi input, di nuovi passi, di nuovi incontri.

Ho sperimentato la fatica in tutto questo, nel camminare e nello scrivere. In tutti e due i casi mi sono dovuto fermare dopo pochi metri, dopo poche frasi, per riprendere fiato, pensiero e ricominciare pensando che le pagine, cioè i sentieri, attendevano i miei passi e sarei potuto arrivare, se lo avessi voluto, un'altra volta ancora lassù, dove il paesaggio sembrava una pagina perfetta, divina ma per il momento soprattutto mia, potendomi sentire per un attimo il destinatario, non soltanto il camminatore o lo scrittore, di tutto questo.

Penso alle splendide parole di Henry David Thoreau che hanno riempito di senso questi recenti anni che, spero, ci siamo lasciati alle spalle. Il suo Walden è un capolavoro perché vuole alimentare la vita con un ritmo naturale, individuando nella fretta, nell'insidia ad

esempio delle ferrovie, un superamento del Tempo, una ingiuria contro il vivere umano, resa tuttavia sopportabile dalle immagini che si riescono a creare: "Il fischio delle locomotive penetra tra i miei boschi d'estate e d'inverno, risuonando come il grido di un falco che vola sopra il campo di un contadino" (trad. it. Rusconi, p. 118); e poi: "I venti che passavano sopra la mia dimora erano come quelli che accarezzano le cime delle montagne, trasportando le melodie spezzate, o forse solo i frammenti celestiali, della musica terrestre" (p. 87).

Mi torna in mente Marcel Proust che in chiusura della Ricerca del tempo perduto, nelle ultime pagine de Il tempo ritrovato, scriveva che il semplice ascolto di uno scampanello gli aveva destato la sensazione di un passato indefinitamente trascorso che ignorava di portare con sé.

Scrivere, pensare, camminare: alimentare, insomma, con consapevolezza e, nello stesso tempo, con abbandono, ciò che Proust chiamava suggestivamente "la cognizione del tempo incorporato", un tempo che non puoi fare a meno di portare con te.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive **ad eccezione dell'abbonamento settimanale**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

